

Jesus Nazarenus

*Le fonti laiche
della sua esistenza terrena*

Biagio Di Benga

JESUS NAZARENUS

*Le fonti laiche
della sua esistenza terrena*

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Biagio Di Benga
Tutti i diritti riservati

Premessa

Il presente lavoro si suddivide in quattro parti: nella prima viene presentato l'Impero romano nelle sue articolazioni e nella sua organizzazione giuridico-amministrativa sia in Italia che nelle Province; nella seconda si affronta il tema della storicità di Gesù, nella terza il processo che lo vide imputato e nella quarta si prendono in esame le varie posizioni sul tema della risurrezione.

L'esposizione si arresta sulla soglia degli argomenti di natura teologica senza mai oltrepassarla, non avendo su di essi alcuna competenza ed essendo essi tutti riservati esclusivamente a studiosi e a teologi.

Conseguentemente tutto il lavoro rimarrà circoscritto alla sfera storica, avvalendomi di fonti autorevoli della storia, del diritto romano, della storia ebraica nonché della mia riflessione personale ancorata a temi di natura giuridica.

PARTE PRIMA

1

Da Ostia a Cesarea Maritima e Gerusalemme (città della Pace)

Con l'immaginazione, in un giorno qualsiasi di primavera, al tempo di Gesù Cristo, partiti da Roma, giungiamo nel porto di Ostia.

Qui vediamo ancorate navi romane da carico, grosse navi (*naves onerariae*) normalmente utilizzate per i traffici, il commercio e, in caso di guerra, per i trasporti di uomini e materiali. Rispetto alle navi da battaglia più lunghe (*naves longae*) e maneggevoli, le *onerariae* appaiono più corte e più larghe, di aspetto tondeggiante con una lunghezza circa tre volte la loro larghezza, che è a sua volta il doppio del pescaggio (nella media una nave è lunga 19 metri, ha una larghezza di circa 6).

Saliti a bordo della nave *oneraria* e spinti dai favorevoli venti alisei, percorriamo le tappe intermedie Palinurus – Messina – Regium – Ichthys – Alpheos – Akitas – Tainaron – Malea – Kadiston Mons – Samonion – Rhodos – Patara – Paphos, Caesarea.

Scorgiamo non molto lontano dal nostro attracco un numero ragguardevole di *naves longae*: sono le navi militari che costituiscono la flotta romana di stanza a Cesarea per la difesa, il controllo e la vigilanza del mediterraneo orientale.

Qui, scesi a terra e caricati i pochi bagagli su un cammello, prendiamo l'unica strada dirigendoci verso Gerusalemme, non senza timore di essere attaccati e sopraffatti da bande di briganti che infestano la Regione della Samaria e della Giudea.

Lungo la strada, in terra battuta, polverosa e piena di ciottoli, incontriamo cammelli con grossi carichi, condotti da cammellieri che li guidano sotto il sole, con il capo chino. Ci precedono alcuni asini con delle bisacce penzoloni, sormontati da persone, in abiti tradizionali e copricapi tipici della zona, che avanzano lentamente.

Dopo aver attraversato, non senza fatica, la parte pianeggiante della Samaria e percorso circa 90 stadi giungiamo a Gerusalemme, la città santa e cuore della Giudea.

La città è circondata da mura che custodiscono al loro interno, a sud-est, nella parte alta della città, il Palazzo di Erode; a nord-ovest il Monte del Tempio, il Tempio e la Torre Antonia.

Attraversiamo Porta dorata (o Porta Bella), situata di rimpetto al Monte degli Ulivi ed entriamo nella città dove ci attende il nostro amico commerciante che ci farà anche da guida.

La città in questi giorni di primavera è piena di pellegrini, di operai, di schiavi, di commercianti, di artigiani, di bottegai e di persone distinte e altolocate, accompagnate da persone al loro seguito, e anche di mendicanti. Si rincorrono le grida e la confusione della vita commerciale della città: voci di venditori e di acquirenti vicino alle bancarelle, strilli, persino urla, versi di animali che vengono condotti al tempio per il sacrificio e guaiti di cani randagi che nell'insieme fanno una confusione che destano in noi sorpresa e non poca meraviglia.

Ci dirigiamo, attraversando la città, verso la zona nord-ovest, verso il Tempio. Ci colpiscono le alte mura che lo circondano e, non molto lontano da esso, la Torre Antonia (così chiamata in onore di Marco Antonio).

Entrati nell'Atrio del tempio attraverso un viadotto, ecco apparire davanti a noi in tutta la sua maestà il Tempio: non è quello di Salomone perché fu raso al suolo da Nabucodonosor; nemmeno quello innalzato con concorso nella spesa di Ciro il Grande. Il Tempio che si staglia davanti a noi è quello di Erode che prima lo ha distrutto e poi lo ha ricostruito.

Il Tempio è preceduto da un grande atrio dal quale, attraverso la porta di Nicarone, si accede al Tempio che a sua volta è suddiviso in Atrio degli israeliti con altare e Atrio dei sacerdoti, che immette nel Santuario dove si trova il Santo dei santi nel quale è custodita l'Arca dell'Alleanza con le Tavole della Legge di Mosè.

Custodi del tempio sono i sacerdoti che si distinguono dai vestiti che indossano: il sacerdote semplice indossa una tunica bianca di lino inconsutile fino alle caviglie; il Sommo

sacerdote porta un copricapo azzurro e una tunica di lino con sopra un abito azzurro.

Le cerimonie alle quali soprintendono il Sommo sacerdote e i sacerdoti semplici consistono nel sacrificio di animali che immolano a Dio. Nel giorno della festa dello Shabu'ot i sacerdoti immolano due tori, un montone, una capra e sette agnelli, mentre nei giorni precedenti la festa della Shabu'ot si immolano una settantina di tori, un centinaio di agnelli e una ventina di montoni.

Nei giorni non festivi, sono soliti sacrificare delle colombe.

La nostra guida ci dice che i corpi degli animali, dopo il sacrificio, sono divisi tra i sacerdoti e i pellegrini che attendono nel cortile, e poi portati nelle rispettive abitazioni dove vengono consumati con il pane azzimo.

Lasciamo il Tempio e ci dirigiamo verso la casa del nostro amico commerciante, con il quale abbiamo intrattenuto una corrispondenza a scopo di commercio.

Lungo la strada che conduce nella parte alta della città incontriamo venditori di tappeti, di coperte, di tessuti, di unguenti e di prodotti in cuoio. Di tanto in tanto si incontrano degli scribi, intenti a trascrivere i testi sacri, e

anche dei muratori che provvedono alla manutenzione delle case, cambiavalute, barbieri e lavoratori intenti a lavorare l'oro e il bronzo, falegnami, vasai, fornai.

Frequenti sono gli incontri con pellegrini diretti verso il Tempio per pregare o per offrire i doni costituiti da primizie.

Nutrita è anche la presenza di stranieri provenienti da paesi lontani, riconoscibili dai loro abiti, acconciature, copricapi e colore della pelle: vengono dalla Gallia e dalla Germania, da Roma, dalla Grecia, dall'Asia Minore, dalla Siria, dall'Egitto, dall'Etiopia.

Frequenti sono anche gli incontri con persone che, dai loro abiti lussuosi, deduciamo appartenere alla corte o alla classe ricca benestante con il loro seguito: funzionari del re, il segretario del re, il tesoriere, i precettori dei principi reali, intimi, "cugini e amici", grossi negozianti, i grandi proprietari fondiari, gli esattori d'imposte e i reddituari e artigiani che non vivono nel lusso, ma che conducono una vita dignitosa specialmente quando sono ingaggiati dal Tempio per l'esecuzione di lavori o di riparazioni.

Saliamo ancora verso la parte alta della città dove la nobiltà sacerdotale – che fa parte